



La mia missione è raccontare gli orrori di Assad

Shady Hamadi, 25 anni, scrittore

di PATRIZIA LONGO

— SESTO SAN GIOVANNI —

SHADY Hamadi ha 25 anni e studia Scienze politiche alla Statale di Milano. Dell'universitario, però, la sua vita ha proprio poco. È uno scrittore, un attivista dei diritti umani, punto di riferimento per la causa siriana in Italia. Nel suo ultimo libro, «La felicità araba. Storia della mia famiglia e della rivoluzione siriana» (Add editore), racconta tre generazioni che hanno vissuto sulla

**BISOGNA AGIRE
SENZA INDUGIO**

**I pacifisti sono contro
l'intervento militare
ma le bombe del regime
colpiscono la popolazione
e fanno migliaia di vittime**

loro pelle i dolori della dittatura - la sua, del padre esule Mohamed, del nonno Ibrahim - ma anche la storia di un'intera nazione, la dissidenza, attraverso le testimonianze dirette di tanti giovani come lui, che porta in giro per l'Italia, incurante dei rischi.

In Siria non puoi più tornare, hai ricevuto minacce anche qui. Cosa ti spinge?

«Il bisogno di spiegare le ragioni e le speranze di un popolo. C'è tanta disinformazione: leggo di un conflitto confessionale, scatenato dai fondamentalisti. È una semplificazione inaccettabile, ancora con lo sguardo dell'11 Settembre, islamofobico, verso il Medioriente. La realtà è completamente diversa».

E cioè?

«È una guerra contro la dittatura. Per il regime sono tutti terroristi, anche i bambini. Io racconto di tanti giovani che hanno rinunciato a tutto e scelto la via della militanza, in nome della libertà e della democrazia. Parlo dell'attivismo di tante donne. Del pacifismo siriano, che riempiva le piazze: a Homs la gente fronteggiava i carri armati con rami d'ulivo e canti, ma non faceva notizia».

Perché?

«L'Occidente non vuole vedere. Sarà che da noi non c'è petrolio, che

Assad è un giovane laico, in giacca e cravatta, visto come un riformatore: nel marzo del 2010 è stato persino decorato da Napolitano».

E invece?

«Chi dice che è il meno peggio, scorda tutto quello che è avvenuto: da quando è iniziata la rivoluzione, nel marzo del 2011, ci sono già stati oltre 100mila morti, un milione di profughi. La strage con il gas ne ha fatti 1.200 in una volta, ha creato scalpore. Ma 100 al giorno, per 12 giorni, non è lo stesso?».

Ci sarà l'intervento militare?

«Sono scettico, lo hanno ventilato ad ogni massacro. Se avverrà, sarà in modo limitato, solo perché Obama ha detto che c'era una linea rossa invalicabile: ma cos'altro deve accadere ancora?».

Saresti favorevole?

«Quale alternativa è stata lasciata al popolo siriano? Non si può assistere a questi massacri, senza fare niente. Il jihadismo c'è, è innegabile, ma si alimenta con l'abbandono».

Cosa bisognerebbe fare?

«Aiutare i siriani moderati, sapendo che il cambiamento non potrà avvenire in due giorni, ma richiederà tempo. Dobbiamo supportare i giovani che nel 2011 diedero il via

**NON MI FERMO
PER LE MINACCE**

**A mio zio hanno detto
«Fai smettere tuo nipote
altrimenti ci pensiamo noi»
Non posso tornare a Homs
ma continuerò a lottare**

alla rivoluzione in nome di una Siria per tutti, democratica e laica. Oggi si trovano isolati, schiacciati da una repressione feroce e un radicalismo che non li rispecchia. Ma se parliamo di fondamentalismo, ce n'è più d'uno: il jihadismo di chi ammazza in nome di un Dio, da cui mi dissocio, e il fondamentalismo di chi ammazza in nome di Assad».

Cosa farai?

«Continuerò a portare avanti la loro causa, ovunque potrò parlarne. E studierò: mi mancano sette esami».

patrizia.longo@ilgiorno.net



IN FAMIGLIA

Shady Hamadi, 25 anni, nel salotto di casa

insieme al padre Mohamed, di 70 anni

Nel libro il giovane scrittore ripercorre anche la storia del genitore che, attivista antiregime

**fuggì dal suo paese per le persecuzioni
«Ancora oggi, a distanza di cinquant'anni
alcune notti lui grida, per gli incubi»**



LA STORIA

Di padre in figlio un impegno civile pagato a caro prezzo

— SESTO SAN GIOVANNI —

MADRE italiana e padre siriano, Shady Hamadi è nato a Milano 25 anni fa. Fino al 1997 gli è stato vietato di entrare in Siria per l'esilio del padre Mohamed, primo consigliere comunale immigrato: esponente del Movimento nazionalista arabo, negli anni Sessanta era stato più volte arrestato e torturato in patria, fino alla sua fuga in Italia, attraverso il Kuwait e l'Iraq.

Nel febbraio del 2009, a pochi mesi dalla morte prematura della madre Grazia, Shady parte per un lungo viaggio alla scoperta delle sue radici: da Damasco a Homs, la regione di provenienza della sua famiglia, fino a Talkalakh, paese d'origine del padre. Impara l'arabo e, quando torna in Italia, scrive un libro di racconti, «Voci dell'anima», ispirato ai suoi viaggi: «Non mi sentivo più né completamente italiano e nemmeno siriano - dirà Shady -. Volevo essere un ponte tra due culture».

QUANDO scoppia la rivoluzione nel 2011, sposa la causa dei giovani siriani, visita i campi profughi in Libano, dove si sono rifugiati alcuni dei suoi parenti, partecipa a manifestazioni, conferenze, dibattiti in televisione e radio, incontri in Italia e in altri paesi europei. In Siria i servizi segreti minacciano lo zio avvocato e un suo cugino viene sequestrato. Nel febbraio del 2012 lancia la campagna Un fiocco nero per la Siria. A maggio il suo secondo libro, «La felicità araba», in cui dà voce alle atroci sofferenze patite dal padre e alle speranze di un popolo.

Pat.Lon.